

CAPITOLO IV

LE COSTITUZIONI TERESIANE

Abbiamo già visto come il Patriarca Alberto abbia genialmente sintetizzato gli elementi fondamentali della vita carmelitana, perfezionati poi da Innocenzo IV. Benché alquanto oscurati da aggiunte estranee, tali elementi giunsero ancora fino a Teresa. Ella, nella sua nuova casa, volle tornare all'ideale primitivo della Regola, liberandola da ogni sovrapposizione e presentandola alle figlie in tutta la sua purezza. Di fatti, gli elementi contenuti nella Regola carmelitana sono di per sé sufficienti e non hanno bisogno di aggiunte, se sono vissuti ed assimilati in tutta la loro profondità. « Vorrei che osservassero la Regola — scriverà la Santa —, che dà già abbastanza da fare, e che per il resto si procedesse con soavità »¹.

¹ *Fondazioni* 18, 7.

Ma sono principi non così facili da intendere e da tradurre in pratica come può sembrare a prima vista: « Capiterà — continua ancora la Santa — che prima di giungere a comprendere la perfezione ed anche soltanto lo spirito della nostra Regola, per alcune occorrerà tempo, e forse saranno poi queste le più sante; ma non sanno ancora quando sia bene scusarsi e quando no, né altri piccoli particolari che, bene intesi, praticherebbero forse facilmente; però non riescono a capirli e — peggio ancora — non li ritengono neppure perfezione »². Nulla di strano dunque che, come gli eremiti del Carmelo ricorsero a San Alberto in cerca di un orientamento per la loro vita consacrata a Cristo, così le sue compagne e figlie di San Giuseppe ricorressero alla madre Teresa chiedendole una codificazione più esplicita del nuovo stile di vita da lei instaurato. In tal modo nacquero le sue Costituzioni, che si possono considerare un'autentica reinterpretazione della Regola carmelitana, vivificata dal carisma teresiano.

Nel leggerle bisogna tener conto del fatto che non sono frutto di elucubrazione menta-

² *Ib.*, 8.

le, né sono state elaborate nello stile di un ricettario dove si annota il meglio di quanto esista in materia di disciplina religiosa. Sono piuttosto l'espressione di una sintesi di cose vissute, per cui ogni prescrizione, ogni consiglio, ogni parola aveva una specifica risonanza nelle compagne di Teresa, risonanza che non potrà mai essere percepita in tutta la sua forza da chi non ha vissuto quella realtà. Fatta tale riserva, passiamo a riassumere il contenuto di queste Costituzioni che per le figlie di Teresa rappresenteranno — più che la Regola stessa — lo schema della vita delle loro comunità e la sintesi giuridica dello spirito della loro Madre Fondatrice.

Per comodità del lettore seguiremo l'ordine materiale della Regola, secondo la numerazione stabilita nel primo capitolo.

1. Riguardo alla madre priora, la Santa aggiunge a quanto stabilito dalla Regola una precisazione importante: Il suo ufficio è di aver gran cura « che si provveda alle necessità sia spirituali che temporali, con amore di madre. Cerchi di essere amata per poter essere obbedita » (n. 34). Ne accentua anche esplicitamente la missione di maestra e di madre spirituale: « Tutte le sorelle rendano

conto una volta al mese alla priora di come progrediscono nell'orazione e come nostro Signore le conduce: sua Maestà la illuminerà per saperle guidare, qualora non camminassero bene ». Nel caso non trovasse una persona di suo gradimento quale maestra delle novizie, prenderà cura ella stessa della loro formazione (n. 41). La nota d'umiltà e di spirito di servizio voluta dalla Regola è ricordata graficamente dalla Santa: « La tabella coi nomi di chi deve spazzare cominci con quello della madre priora, perché in tutto dia il buon esempio » (n. 22). « Né la priora né nessun'altra sorella sia chiamata *Donna* » (n. 30).

Si sarà notato che la Regola non fissa alcun periodo per la durata del superiore nel governo. E neppure le Costituzioni primitive di santa Teresa. Tuttavia, dalla sua funzione nel gruppo, si deduce chiaramente che la figura della priora teresiana include una certa stabilità. Di fatti, come risulta dai libri delle elezioni dei primi conventi, non esisteva alcun limite tassativo di tempo. Nelle Costituzioni del 1581 si stabilirà espressamente che le sorelle possono rieleggere la priora, finché lo desiderano, senza termini prefissati, purché ottenga « tre quarti dei voti » (c. 1, n. 5).

Vale a dire che, se incontrano una vera madre capace di soddisfare le necessità della comunità, nessun condizionamento giuridico le costringe a cambiarla. E se dopo la nomina risulta che l'eletta non corrisponde a quanto da lei si attendeva? La Santa risponde con il suo abituale realismo: « Non è possibile che tutte coloro che sono elette priora debbano possedere i talenti per farlo; quando lo si comprende, in nessun caso si oltrepassi il primo anno senza deporla, perché in un anno non può fare gran male, ma in tre potrebbe rovinare il monastero lasciando che le imperfezioni diventino abituali » (*Modo di visitare i monasteri*, 9).

La Santa aggiunge infine un principio di equità canonica importantissimo per capire la figura della priora teresiana: « E' permesso alla priora di dispensare in tutte queste cose secondo che le parrà giusto, con discrezione e carità » (n. 31).

2. « Tutto il tempo che non sono con la comunità o occupate negli uffici di essa, stiano ciascuna nella propria cella o nel romitorio assegnato dalla priora. Insomma stiano nel luogo del loro ritiro, impegnate — eccettuati i giorni festivi — in qualche lavoro,

conformandosi così in questa solitudine a quanto prescrive la Regola, cioè che ciascuna stia da sola » (n. 8).

3. « La nostra Regola primitiva dice che dobbiamo pregare senza interruzione. Con l'adempiere il meglio possibile questo, che è il più importante, non si tralascierà di osservare i digiuni, le discipline e il silenzio prescritti dall'Ordine. Sapete infatti che l'orazione, per essere vera, dev'essere sostenuta da queste cose, perché trattamento delicato ed orazione non vanno d'accordo » (*Cammino*, 4, 2). La Santa completò questo principio fondamentale della Regola carmelitana aggiungendo alle sue Costituzioni due ore quotidiane di orazione: una dal momento del risveglio fino all'inizio della recita dell'Ufficio divino in coro, l'altra verso sera, all'ora giudicata più opportuna dalla comunità. Vi è qui da notare che nonostante l'uso assai esteso già in quegli anni in Spagna di fare della meditazione un atto comunitario, con una preghiera al principio e alla fine, la Santa si limita nelle Costituzioni ad indicare che si dia il segnale per l'orazione, lasciando ad ogni religiosa la libertà di scegliersene il luogo. Alle due ore di orazione, la Santa aggiun-

ge un'ora giornaliera di lettura spirituale « perché in parte questo nutrimento è tanto necessario per l'anima quanto lo è il cibo per il corpo » (nn. 6 e 8), e due esami di coscienza: uno breve, alla fine della mattinata e che ciascuna farà lì dove si trova, prima di recarsi alla refezione comune, l'altro tutte riunite in coro prima di andare a coricarsi e che durerà, insieme alla lettura del punto di meditazione per il giorno seguente, un quarto d'ora. Importante pure la flessibilità della legislazione teresiana che permette l'interscambio tra lettura ed orazione: « In quest'ora di orazione si potrà fare la lettura, se nell'ora indicata dopo i Vespri si sentiranno in condizioni di spirito da farla come orazione. Facciano questo a seconda di ciò che troveranno di maggiore aiuto per il raccoglimento » (n. 7).

4. Quanto alle occupazioni con cui possono alternare il ritiro in cella e l'orazione, oltre quelle indicate al n. 2, la Santa nota le visite che possono arrivare in parlatorio ed avverte che « è molto importante che coloro che vengono a farci visita ne partano con qualche profitto, e senza perdita di tempo, per loro e per noi » (n. 18).

5. « La Messa sarà celebrata alle otto in estate e alle nove in inverno. Coloro che si comunicheranno, si tratterranno un po' in coro » (n. 4).

Per l'Ufficio divino la Santa segue la legislazione della Chiesa, aggiungendo alla raccomandazione della semplicità e della naturalezza nel canto, un principio di solennizzazione graduale, moderno, come tutto quanto ella prescrive: « Finita l'orazione, si dicano subito le Ore fino a Nona, a meno che ricorra un giorno solenne o la festa di un Santo di cui le sorelle siano particolarmente devote: in tal caso lasceranno Nona, per cantarla prima della Messa. Le domeniche e i giorni di festa si cantino la Messa e i Vespri. Mattutino sarà cantato i primi giorni di Pasqua. In altri giorni di solennità, specialmente nel giorno del glorioso san Giuseppe, potranno cantare le Lodi » (n. 2).

6. Le prescrizioni della Regola riguardo alla povertà, la Santa le abbraccia con entusiasmo, arricchendole con la profondità dottrinale del *Cammino* e con particolari di molta importanza nelle sue Costituzioni: « Le sorelle non possiedano in alcun modo qualche cosa in particolare, e non lo si permetta né

per il vitto né per il vestiario. Non abbiano baule, né bauletto, né cassettone, né armadio, eccettuate quelle che hanno uffici di comunità: non ci sia nulla in particolare, ma tutto sia in comune. Ciò è molto importante, perché il demonio può andare rilassando la perfezione della povertà con piccole cose. Perciò la priora, quando vedesse qualche sorella attaccata a qualcosa, sia libro o cella o altro, abbia grande cura di togliergliela » (n. 10).

« Non si faccia per la priora e per le anziane di più che per le altre, ma, come prescrive la Regola, si attenda alle necessità e all'età, e più alla necessità, poiché spesso coloro che sono più anziane avranno meno necessità. Si badi molto che questo si segua in tutto, perché conviene per molte ragioni » (n. 22).

« Ogni giorno dopo la cena o colazione, nel momento in cui le sorelle sono riunite, la rotara comunichi quanto quel giorno è stato ricevuto in elemosina, facendo il nome delle persone che l'hanno mandato, affinché tutte abbiano cura di chiedere a Dio che le ricompensi » (n. 25).

« Nessuna sorella possa dare, né ricevere,

né chiedere nulla, neppure ai genitori, senza il permesso della priora, a cui sarà mostrato tutto quello che venisse dato in elemosina » (n. 30).

7. Circa la riunione o capitolo settimanale, la Santa aggiunge a quanto stabilito dalla Regola un riferimento esplicito alla correzione evangelica: « Nessuna rimproveri un'altra per mancanze che la vedesse commettere; se fossero grandi, l'avverta da sola a sola con carità; e se dopo tre riprensioni non si correggesse, ne avvisi la madre priora, senza parlarne a nessun'altra sorella. Poiché ci sono le zelatrici incaricate di osservare le mancanze, non se ne curino; lascino correre quelle che vedessero, occupandosi piuttosto delle proprie. Non s'intromettano con chi mancasse nei propri uffici, a meno che si tratti di cosa grave, nel qual caso, come è stato detto, sono tenute a segnalarla. Abbiamo grande cura di non scusarsi, se non quando fosse necessario, e ne ricaveranno grande profitto » (n. 29).

Più tardi a queste prescrizioni della Santa venne aggiunta la parte delle Costituzioni dell'Incarnazione dove è spiegato il cerimoniale concreto dello svolgimento del capito-

lo: si incominciava con la lettura di un testo della Regola e delle Costituzioni, commentato poi brevemente dalla priora, se lo riteneva opportuno (nn. 43-48).

(Durante i giorni in cui le prime quattro novizie di S. Giuseppe restarono sole, Isabella di San Domenico ci racconta che « facevano il Capitolo delle colpe dove si aiutavano reciprocamente in carità »).

8. La Regola carmelitana ha un'impronta d'austerità e rigore nel vitto che la Santa mantiene nelle sue Costituzioni, temperandola con una nota di prudenza ed accentuando l'aspetto evangelico della penitenza. Comincia col ribadire la prescrizione della Regola: « Si deve digiunare dall'Esaltazione della Croce, che cade in settembre, fino a Pasqua di Risurrezione, eccettuate le domeniche. Secondo quanto prescrive la Regola, non si deve mai mangiare carne, se non per necessità » (n. 11).

La Madre Teresa aggiunge poi un dettaglio per insegnare ad unire la penitenza corporale con la « penitenza della ragione », come dirà san Giovanni della Croce: « Nessuna sorella parli della quantità del cibo giudicando se è poco o molto, se è bene o male cuci-

nato » (n. 22). E per evitare che l'eccessiva penitenza sia di scapito alla salute, continua: « La priora e la dispensiera abbiano cura che, secondo quanto il Signore avrà mandato, il cibo sia ben preparato, di modo che, non dovendo aver altro, se la possano passare con quanto viene loro dato. Le sorelle saranno obbligate a rivelare alla priora se hanno qualche necessità, ciò che le novizie devono fare con la loro maestra, sia che si tratti di cose relative al vestire o al mangiare, o se hanno bisogno di più dell'ordinario, anche se la necessità non è molto grande » (n. 22).

9. Le esortazioni della Regola, che invitano a cercare la perfezione nella carità sperando la salvezza solo dal Signore, sono costantemente fatte proprie dalla Santa nei suoi scritti. Nelle Costituzioni ricalca con finezza questo aspetto della vita comunitaria: « Si amino tutte vicendevolmente, come molte volte raccomanda Cristo ai suoi Apostoli. E ciò sarà facile, essendo così poche. Cerchino di imitare il loro Sposo, che diede la vita per noi. Questo amarsi le une le altre indistintamente, e non in particolare, è molto importante » (n. 28).

10. La Santa visse come pochi, e seppe inculcare alle figlie, l'amore alla legge comune del lavoro. Non paga delle espressioni della Regola che dedica al tema uno dei suoi più lunghi capitoli, ella vi mette in più nelle sue Costituzioni delle precisazioni di fondamentale importanza per definire lo stile di vita che sta impiantando nel nuovo Carmelo. Nonostante i secoli di tradizione mendicante interposti tra lei e la Regola, la Santa stabilisce: « Si deve sempre vivere di carità, senza possedere rendite. E finché sarà possibile, non si domanderà nulla, chiedendo l'elemosina solo se costrette da grande necessità. Piuttosto, come faceva san Paolo, si aiutino col lavoro delle loro mani, e il Signore le provvederà del necessario » (n. 9). La comunità teresiana decide dunque di vivere del proprio lavoro; ma la Madre Fondatrice vuole che sia un impegno accettato, come tutti gli altri delle sue Costituzioni, da tutte e da ciascuna con convinzione personale: « Non si assegni mai alle sorelle un lavoro a scadenza fissa; ognuna procuri di lavorare per guadagnare il cibo alle altre. Si tenga gran conto di ciò che comanda la Regola: che chi vuol mangiare deve lavorare; e di ciò che faceva

san Paolo (*Tess.*, 3, 10). E se avvenisse che una di sua volontà volesse impegnarsi in un lavoro da compiere ogni giorno, lo faccia liberamente, ma non le si imponga una penitenza, se non lo termina » (n. 24).

Mentre nelle Costituzioni dell'Incarnazione era prevista una sala di lavoro, presieduta dalla priora o da una sua delegata, la Santa ordina di lavorare « ciascuna nella propria cella o nel romitorio assegnatole dalla priora [...], impegnate — eccettuati i giorni festivi — in qualche lavoro » (n. 8). (« Evitino, a San Giuseppe, di tenere un laboratorio »: *Cammino*, 4, 9). In questo modo si salvaguarda meglio il silenzio e il raccoglimento, evitando che il lavoro possa essere di pregiudizio alla vita d'orazione. Stabilisce perciò anche che « non si guadagnino da vivere con un lavoro ricercato, ma col filare o cucire o con cose che non siano così raffinate da occupare il pensiero in modo che non possa attendere al Signore » (n. 9). (« Mentre il corpo lavora — il che è bene per procurarvi da vivere — l'anima si riposi »: *Cammino*, 34, 4).

11. Circa la santificazione della notte, elemento di grandissima importanza nella

tradizione monastica, la Regola accomuna la prescrizione di meditare giorno e notte nella Legge del Signore a quella di osservare con maggior rigore il silenzio. Più tardi le Costituzioni carmelitane aggiunsero l'obbligo di recitare il Mattutino a mezzanotte. La Santa mantiene il gran silenzio, svincolandolo però dalla recita di Compieta, per poter fare la ricreazione dopo la cena, e ne fissa l'inizio alle 8 della sera: « D'estate e d'inverno alle otto si dà il segnale del silenzio, il quale sarà osservato con molta diligenza sino alla fine della Prima del giorno dopo » (n. 7). Abbandona invece l'uso di recitare il Mattutino a mezzanotte (lo diranno tra le nove e le undici: n. 1), sostituendolo con un altro particolare di grande importanza per la santificazione della notte: un quarto d'ora prima di coricarsi si riuniranno in coro per fare l'esame di coscienza e subito dopo « colei che ne avrà avuto l'incarico dalla madre priora leggerà in lingua volgare un breve brano sul mistero intorno al quale dovranno riflettere il giorno successivo » (n. 10). Questo mistero sarà il primo punto di riferimento al risveglio dell'indomani: « D'estate si alzino alle cinque, e stiano in orazione fino alle sei.

D'inverno si alzeranno alle sei, restando in orazione fino alle sette » (n. 2).

Riguardo al silenzio durante il resto della giornata, la Santa precisa che per una lunga conversazione occorre il permesso della priora. Per le cose necessarie negli uffici o « per una domanda o risposta oppure per poche parole [...] si potrà fare senza licenza » (n. 7).

12. La Regola conclude con un invito alla generosità individuale: « Se poi qualcuno farà di più, il Signore stesso, quando tornerà, lo ricompenserà. Tuttavia si proceda con discrezione, poiché è questa la moderatrice della pratica delle virtù ». Invito che la Santa fa suo, ma con una restrizione: « Nessuna prenda altre discipline né faccia cose di penitenza senza licenza » (n. 59).

A questo nucleo fondamentale di elementi enunciati nella Regola ed espressi con vigore nuovo da santa Teresa nelle sue Costituzioni, la Madre Fondatrice aggiunge per conto suo un intero capitolo sul modo di comportarsi nell'accettazione delle novizie e sulle qualità da esigere in coloro che vogliono abbracciare lo stile di vita da lei presentato: « Si faccia molta attenzione che coloro che si devono ricevere siano persone di orazione,

e che aspirino a tutta la perfezione e al disprezzo del mondo [...] e che abbiano salute e siano intelligenti » (n. 21).

Altro capitolo che può dirsi totalmente nuovo è quello dedicato alle ammalate: « Le inferme siano curate con tutto l'amore, la larghezza e la pietà, conformemente alla nostra povertà. Esse lodino Dio, nostro Signore, quando sono provvedute bene, e se mancassero loro i sollievi che i ricchi si procurano durante le loro malattie, non se ne affliggano: infatti devono entrare decise a questo. Questo è essere poveri, poter mancare di qualcosa quando se ne ha maggiore bisogno. La madre priora faccia molta attenzione perché manchi piuttosto il necessario alle sane che certi sollievi alle inferme. Queste siano visitate e consolata dalle sorelle. Come infermiera si ponga una che abbia la carità e la capacità richieste per questo ufficio. Le ammalate cerchino allora di dimostrare la perfezione acquistata in tempo di salute, avendo pazienza e causando il minor fastidio possibile, quando il male non è grave. L'inferma obbedisca all'infermiera, per trarre profitto dalla malattia, uscirne con qualche vantaggio e con edificazione delle sorelle. Le ammalate

usino biancheria di tela e buoni letti, cioè con materassi, e siano trattate con grande pulizia e carità » (n. 23).

Un terzo elemento finalmente, che neanche esiste nella Regola, e che la Santa introduce attribuendogli un'importanza capitale, è quello delle ricreazioni. Un'ora subito dopo il pranzo e un altro po' di tempo dopo cena: « Terminato il pranzo, la madre priora potrà permettere che, riunite tutte insieme, possano parlare di quello che gradiranno, purché non si tratti di cose disdicevoli alla conversazione di una buona religiosa. E tutte in questo tempo lavorino con la loro rocca » (n. 26).

« Non si permetta in nessun modo il gioco. Il Signore concederà che le une siano di ricreazione alle altre. Con questo principio, tutto è tempo bene impiegato. Procurino di non darsi fastidio vicendevolmente: i loro scherzi e le loro parole, piuttosto, siano improntate a discrezione. Finita quest'ora passata insieme, d'estate dormano per un'ora. Chi non volesse dormire, osservi il silenzio » (n. 27).

« Dopo Compieta e l'orazione [= refezione?], come s'è detto sopra, la Madre potrà permettere, sia d'inverno che d'estate, che le sorelle

s'intrattengano insieme, occupate nei loro lavori, come già si è detto, per la durata di tempo che la madre priora riterrà opportuno » (n. 28).

Da questo riassunto delle Costituzioni teresiane, risulta un quadro completo di orientamenti e di criteri fondamentali che, appresi dal modello vivo che era la Madre Fondatrice, plasmarono con stupenda efficacia la vita delle sue prime discepole; e la Santa godeva nel vederle avanzare così rapidamente nel cammino della perfezione. Le novizie trovarono tutti questi elementi vissuti in sintesi meravigliosa dalla Madre Fondatrice e dalle sue compagne, e le nuove comunità teresiane si propagarono con un ritmo straordinario: « Appena si comincia — dirà la Santa — bastano quindici giorni per stabilire il nostro modo di vivere, perché quelle che entrano non hanno che da conformarsi a quanto vedono fare da quelle che già ci sono »³.

³ Lettera del 2 gennaio 1575, n. 8, a D. Teutonio de Braganza. Sul rapporto fra le Costituzioni primitive della Santa e l'edizione di Alcalá 1581, cf. O. RODRÍGUEZ, *Il testamento teresiano*, Roma, Carmelo « Tre Madonne », 1973.